

ricordatevi de' travagli d'Ulisse e delle lagrime di Penelope: rammentatevi della divina giustizia. O Dei protettori dell'innocenza in qual terra son io costretto a lasciar Telemaco!

No, no, gli dissi o mio caro Mentore, non sarà in vostra balia lasciarmi quì; morirò piuttosto, che vedervi partire senza di me. Cotesto Soriano vostro padrone sarà egli un uomo senza pietà? Avrò nella sua infanzia succiate le mammelle di qualche tigre? Vorrà strapparvi dalle mie braccia. Bisogna o che mi dia la morte, o che mi permetta di seguirvi ovunque andate. M'esortate voi stesso a fuggire, e non volete che io fugga, seguendo la traccia de' vostri passi. Voglio parlare ad Azaele, spero che la mia età e le mie lacrime possono intenerirlo. Giacchè ama la virtù e va così lontano a cercarla, non può avere un cuore feroce ed insensibile. Mi getterò a'suoi piedi, abbraccerò le sue ginocchia, nol lascerò partire, se non mi concede di seguirvi. Mi farò schiavo, o mio caro Mentore insieme con voi, e gli offrirò di mettermi in suo potere. E se mi rifiuta, la mia scena sarà finita, non voglio più vivere.

Quì fu Mentore chiamato dal suo padrone; ed io mi prostesi dinanzi a lui. A tal atto rimase egli attonito, e disse: che cosa volete o forestiere? La vita, io risposi, perchè non posso vivere, se non mi permettete che io siegua Mentore vostro schiavo. Io sono figliuolo del grande Ulisse, il più saggio fra i greci re, che hanno abbattuta la superba città di Troja, famosa per tutta l'Asia. Non vi dico la mia nascita per millantarmi, ma solamente per destare in voi qualche pietà delle mie disgrazie. Ho cercato mio padre per tutti i mari, e da per tutto ho avuto meco questo buon uomo in vece di padre. La fortuna poi per colmo de' mali me lo ha rapito, e lo ha ridotto ad essere vostro schiavo: piacciavi dunque che tale divenga ancor io. S'egli è vero che